

Confusioni contemporanee

di Mariangela Mazzoni

(Psicologa, Psicoterapeuta, Socio dell'Associazione Pollicino e Centro Crisi Genitori Onlus)

L'Iperattività e la lettura del DSMIV

Parlare di iperattività, ansia, disturbi dell'attenzione, intollerabilità alla frustrazione, sembra oggi più che naturale nel mondo dell'infanzia. Spesso tali problematiche sono associate nei bambini a sregolatezza e bizzarrie alimentari o a disturbi del sonno.

L'ADHD (Attention Deficit Hyperactivity Disorder) oggi sembra essere divenuto il sintomo infantile prevalente. Secondo studi americani (Associazione degli Psichiatri) è presente nella fascia scolare in percentuale fra il 3% ed il 5%. La diagnosi di iperattività infantile, come da parametri reperibili nel Il DSM IV, può essere caratterizzato da tre forme cliniche: Inattentiva, iperattiva, combinata.

Sempre secondo il DSM tali sintomi non sono causati da deficit cognitivi, ma da difficoltà oggettive nell'autocontrollo e nella capacità di pianificazione presenti in tutti i contesti e situazioni di vita del bambino, causando una limitazione significativa delle attività quotidiane.

La sempre maggiore difficoltà avvertita dalle istituzioni scolastiche, che hanno a che fare con bambini che presentano tali problematiche, si fa così acuta che può raggiungere livelli di intollerabilità tali da riversarsi dolorosamente sul bambino e sulla sua famiglia.

Tali movimenti producono un effetto domino: l'ansia dei genitori aumenta e con essa il senso di colpa perché si sentono responsabili dei malesseri dei propri figli. Questo bagaglio di angosce può involontariamente essere riversato sui bambini.

I bambini Iperattivi non smettono di muoversi; non riescono a restare concentrati; non ascoltano; disturbano in classe creando sovente situazioni pericolose per se stessi e per i compagni; non riescono a sviluppare relazioni amicali e non rispettano gli adulti di riferimento (educatori , insegnanti ecc.)

Inoltre non sempre l'iperattività si mostra con una semplice difficoltà a star fermi ma può essere associata ad una sregolatezza del comportamento. Con un atteggiamento oppositivo-provocatorio, con disturbi della condotta e, non meno importante, con disturbi specifici dell'apprendimento ([dislessia](#), [disgrafia](#), ecc.).

Alle volte i bambini che arrivano in psicoterapia mostrano una seria difficoltà attentiva che ha caratterizzato ed inficiato il loro percorso scolastico.

Fatta la diagnosi di iperattività, può seguire l'indicazione di un percorso psicoterapeutico anche se purtroppo a volte vengono prescritti farmaci come il metilfenidato, il famoso Ritalin, associato ad un percorso psicoterapeutico di tipo rieducativo.

Non sempre si riesce a trovare il modo migliore per aiutare un bambino iperattivo.

Nel caso del disturbo di tipo attentivo, ad esempio, Il bambino stesso lamenta una seria difficoltà di concentrazione ed una forte incapacità di assimilazione dei saperi che a scuola vengono insegnati, **difficoltà che può essere confusa spesso con pigrizia o refrattarietà all'apprendimento.**

Questo è il caso di Paolo, 11 anni, che ha delle difficoltà attentive evidenziate all'ingresso della prima media. A scuola non riesce e ad ascoltare le consegne degli insegnanti. Non sa stare fermo e strutturare buone relazioni con i compagni, da cui si sente escluso. Inoltre, cosa più seria, non riesce a stare al passo con i compiti.

Paolo dice di se: “ Ho il cervello ammuffito!”

Quale lettura la psicoanalisi può dare dell'iperattività

Per la psicoanalisi il **sintomo è indice di un disagio soggettivo**, che non può essere letto se non si prende in considerazione il vissuto del bambino ed il contesto familiare e sociale in cui è inserito e si manifesta.

Non si può quindi leggere un sintomo se non lo si contestualizza e non lo si rapporta al luogo ed alla situazione in cui esso si esplica.

E' inevitabile considerare il momento storico in cui tale manifestazione sintomatica emerge.

In questo senso l'iperattività, nonostante sia un disturbo non recente, è figlia della contemporaneità. Non potrebbe essere spiegata altrimenti la sua diffusione epidemica, che oggi sembra attanagliare l'infanzia.

Il contesto sociale da 50 anni a questa parte è molto cambiato, inevitabile è il riferimento all'insistenza/cattura nella vita di ognuno da parte dei media e dei mezzi di comunicazione.

Internet ci ha aperto un mondo in cui tutto è vicino e a portata di mano. Navighiamo nella comunicazione e nell'informazione che inevitabilmente ci investe ogni giorno.

Siamo bombardati dalla proliferazione di oggetti di consumo a cui anche i piccoli sono volenti o nolenti esposti. I bambini "non ci sanno fare" con la mancanza, non sanno più aspettare!

Ogni richiesta viene soddisfatta, la noia è bandita, tutto viene riempito da oggetti di consumo o da mille possibili situazioni di intrattenimento. Sembra che siano proprio le famiglie a dover stare continuamente al passo con novità multimediali, corsi ed attività imperdibili e interessantissime!

La comunicazione globale che investe ognuno di noi ha portato a cambiamenti anche riguardo le coordinate etiche a cui si fa personalmente riferimento e, ad oggi, non possiamo più parlare di un unico modello educativo unico di riferimento:

Non esiste dunque più una famiglia tipo, con regole condivise, a cui si tende, ma ogni famiglia ha un suo modo personale di essere e di viverci.

Tutto ciò non necessariamente va inteso in senso negativo anzi, potremmo dire che oggi c'è maggiore democrazia nelle scelte familiari rispetto al sociale. Nonostante questo però l'altra faccia della medaglia può essere così letta: **le famiglie sono oggi più sole nel loro compito educativo.**

L'iperattività del bambino contemporaneo mostra in sé i segni di un sociale in cui bisogna essere sempre "iper" (iper-informati, iper-organizzati, iper-attivati in ogni contesto!), evidenziando però allo stesso tempo il male della contemporaneità ossia il **"non saperci fare con la mancanza, con la noia, con le parentesi della nostra vita"**: il grido del bambino iperattivo sembra essere il "no" alla relazione col sociale che lo circonda!

Sembra rifiutare il legame "Iper" che il sociale gli richiede!

Muoversi costantemente senza soffermarsi mai, non riuscire a tenersi concentrati. Emblematico è il lamento di molti insegnanti: "Quando un bambino pone la domanda sul perché di una qualsiasi cosa, non aspetta mai la risposta!", quasi non vi fosse spazio in cui inserirla, dove collocarla!

Bisogna quindi saper discernere bene tra una normale vivacità soggettiva, tipica dell'infanzia contemporanea e l'iperattività vera e propria.

Se la vivacità è infatti una caratteristica tipica e propria dell'"infans" in crescita che mostra una sua pulsionalità, una eccitazione che via, via nel tempo può regolarsi ed orientarsi, l'iperattivo invece mostra una **rottura** con la possibilità di creare legami e di interessarsi al sociale.

Il bambino iperattivo non sembra mostrare un desiderio specifico per qualcosa che lo possa appassionare, il gusto per il sapere ad esempio o per una attività su tutte le altre! Ecco perché i

problemi di questi bambini si evidenziano con l'ingresso a scuola e/o nei successivi passaggi -ad esempio dalla scuola elementare alle medie-.

Non ci sanno fare con le regole perché le regole non li riescono a toccare, e non è certo il caso di bambini che sfidano l'autorità, come potrebbe sembrare ad una lettura poco attenta! **L'iperattivo potremmo dire che è un bambino mai sazio, perché nulla lo sazia!**

Riprendendo il discorso precedentemente fatto in cui il sintomo è "il modo per dire" un disagio soggettivo, potremmo dire che i bambini iperattivi sono figli della contemporaneità e vanno ascoltati a partire da questo punto.

Se prendiamo in considerazione il caso di Paolo ad esempio, nel racconto che fanno i suoi genitori di lui si evidenzia una loro preoccupazione costantemente, sui suoi successi o insuccessi scolastici, sulle sue amicizie, sui suoi interessi.

Tale preoccupazione porta i genitori a tentare di rispondere a tutte le richieste che Paolo fa.

I messaggi che il bambino, in maniera sintomatica, rivolge agli adulti di riferimento sono l'indice di una sofferenza soggettiva manifestata all'interno di un determinato contesto. **Provare a rispondere a tale richieste cercando qualcosa di reale (oggetti, gadget), che possa soddisfare il bambino non fa altro che aumentarne l'insaziabilità.** In una prospettiva orientata dalla psicoanalisi, è attraverso questi comportamenti disturbati che il bambino, anche molto piccolo, interroga il desiderio dell'altro e la capacità dei genitori di contenere e regolare, cioè disciplinare, la sua istintualità. Un figlio vuole sapere quale è il suo posto nel cuore dell'altro, anche se sembra rifiutare tutto ciò che l'altro gli concede.

La richiesta dell'iperattivo all'adulto è quasi una richiesta di testimonianza del proprio amore verso di lui ma non solo, anche verso il sociale che li circonda: "cosa interessa a mia madre oltre me? cosa fa mio padre? Quali sono le loro passioni?". E' possibile rispondere a tali domande solo dando testimonianza del proprio modo di fare con la mancanza, potremmo dire del saperci fare con la "noia" e i limiti!

Perché se tutto viene offerto allo stesso modo, dando a tutto lo stesso peso, si fa fatica a reperire le coordinate del desiderio (e potremmo dire delle passioni!) degli adulti di riferimento, che servono per orientare ognuno nella propria vita.

"Che posto occupo io presso di te?", "Sei capace di darmi dei limiti?"

Ecco perché, oltre all'ascolto del disagio di questi bambini, il lavoro importante che non bisogna mai omettere di fare è quello di ascolto e sostegno delle loro famiglie. Parlare del loro desiderio di essere genitori oggi, nel contemporaneo, e delle difficoltà sia personali, che di incontro e confronto con il sociale in cui tali famiglie si trovano a nascere e a vivere.

Bibliografia

- J.Lacan, I complessi familiari nella formazione dell'individuo, Einaudi , Torino, 2005
- J.Lacan, L'aggressività in psicoanalisi, in Scritti , Einaudi, Torino, 1974
- MastroleoA.,Pace P., Sfamami, clinica psicoanalitica dei disturbi alimentari in età pediatrica, Bruno Mondadori, Milano, 2009
- Winnicott D.W., Gioco e realtà, Armando, Roma,1986